

Notizie da  
**MATANY**  
il nostro ospedale  
in Uganda



**N. 21 – AUTUNNO 2012**

**DOMENICA 25 NOVEMBRE 2012 – ISTITUTO LEONE XIII  
ORE 11:00 ASSEMBLEA D'AUTUNNO  
aperta anche a tutti gli amici di Matany**

Cari amici,

considerando la data di questo bollettino, è quasi naturale aprirlo facendo riferimento all'«Anno della Fede» indetto da Papa Benedetto XVI perché sia rinnovato l'impegno dei credenti che «sono...chiamati a far risplendere la parola di verità che il Signore Gesù ci ha lasciato». (*Porta Fidei* n.6).

Per noi del Gruppo di Appoggio una parte significativa di questo rinnovato impegno è collegata all'Africa, all'Uganda, all'interpello che ci viene dai nostri fratelli Karimojong, alle opere in cui anche deve tradursi la fede che nasce come dono e dimensione del cuore.

Parlando di opere possiamo essere soddisfatti □ e grati □ di aver contribuito a tanti progetti in oltre 40 anni di attività, migliorando anche nel tempo la qualità degli interventi (nel seguito del bollettino troverete gli aggiornamenti in materia), ma vale ricordare che anche per la nostra fede e le nostre opere «gli esami non finiscono mai», anche perché non finiscono quelli di Matany, che si trova oggi nuovamente a dover fronteggiare importanti evoluzioni organizzative e istituzionali.

Per superarli occorre spirito di rinnovamento (quello del Concilio!), pazienza e costanza nel fare, utilizzando anche le «buone pratiche» e gli esempi personali che ci stanno davanti: tra questi senz'altro quello dell'amico Gigi Rho.

Gigi ci ha lasciati, ma la sua fede e le sue opere continuano a guidarci.

Ringrazio tutti per il contributo prestato, vi esorto a rinnovarlo e aspetto quanti potranno intervenire all'Assemblea del 25 novembre.

Arrivederci a presto!

Tommaso Quattrin

**VISITATE IL  
NOSTRO SITO**

<http://matany.altervista.org>



**SCRIVETEICI**

[matanygroup@eml.cc](mailto:matanygroup@eml.cc)

**Ricordiamo a tutti il 5 X 1000 C.F. 80110050152**



Fotografie di Gøril Trondsen Booth

**Continuiamo a scrutare il Karamoja per conoscerlo meglio e, quindi, per portare un aiuto più consapevole e convinto, anche se non capiremo mai fino in fondo come lo vede un karimojong.**

### **La condizione della donna nel Karamoja tradizionale (terzo contributo)**



Per quanto riguarda il **ruolo della donna**, è importante dire che ad essa sono affidati i lavori più pesanti: quelli connessi alla coltivazione (zappatura, semina, mietitura, essiccazione); quelli relativi alla normale gestione familiare, come la macinatura manuale delle granaglie, la cottura del cibo, l'elaborazione dei prodotti latticini (formaggio, burro), il **trasporto dell'acqua** e della legna al villaggio; infine, l'impegno oneroso di un grande numero di figli. La fotografia sovrastante, inimmaginabile qualche decennio fa, ci mostra come attorno al villaggio tradizionale sia stata dissodata e coltivata tutta una serie di **campi agricoli**: il merito è soprattutto delle donne. La pesantezza del lavoro e l'assoluta carenza di potere decisionale, per altro, configurano per esse un ruolo di soggezione. Non solo: la donna nel suo ruolo di figlia è fonte di ricchezza e di prestigio per il padre, perciò, ancora una volta, la donna è asservita all'importanza del ruolo maschile. Questa situazione è, dal punto di vista culturale, perfettamente inserita nella normale tradizione karimojong: le donne si uniformano ad essa (ancora) senza ribellioni.

**Iniziazione delle ragazze.** *Akiwor a ngapesur* è una cerimonia che coinvolge le sole donne. Essa non può essere considerata una vera e propria iniziazione come quella degli

accompagnate da sei giovani uomini, sposati o non, scelti da esse stesse. Essi hanno il compito di difenderle da eventuali aggressioni, di suonare il corno per il ballo, di squartare il bue sacrificato. Riunitesi sotto l'albero, un gruppo di quattro ragazze, due neo-spose e due giovani, si dirige alla volta di un *ekasikout* (anziano) del luogo, per chiedergli il permesso di riunirsi per detta

uomini (*asapan*), in quanto con essa le donne non acquistano particolari diritti nella società. Nei loro *asuban* (incontri), si delineano atteggiamenti di rispetto da parte di coloro che non hanno celebrato tale rito nei confronti di quelle che già sono iniziate. In effetti, tale cerimonia sancisce solo una distinzione di età, per cui le più anziane si raccolgono in gruppi separati dalle più giovani. La donna attua l'*asapan* solamente nello stadio finale del matrimonio, nel momento nel quale ella lascia il villaggio dei propri genitori per andare in quello del marito, assumendo così il nome di *aberu* (sposa). Tale cerimonia è, comunque, una ritualità importante per le ragazze. Esse si riuniscono, per celebrarla, sotto un albero particolare dove, assistite da sei giovani, trascorrono circa cinque giorni ballando, cantando, consumando banchetti a base di carne. Alla fine, esse ricevono, da parte di un anziano della zona o da una vecchia, le tradizionali formule di auguri e benedizioni, venendo ad assumere il nome del gruppo. Anche per questa cerimonia, come per l'*asapan*, la condizione perché essa possa svolgersi è data da un buon raccolto: infatti, al rito si fanno seguire festeggiamenti a livello di villaggio e di zona, durante i quali vengono consumate birra locale e polenta con carne bovina. Il rituale comincia con l'*alimor* (annuncio): «*Domattina raduniamoci a celebrare l'akiwor*».

Il giorno seguente, esse si radunano sotto una pianta, per ricevere, con il chimo di un bue ucciso, l'augurio di fecondità.



Esse si adornano delle vesti e degli ornamenti migliori e sono

cerimonia presso un albero: invero, questa richiesta è soprattutto un'autorizzazione a formare il gruppo. Tale permesso, ancora una volta, è dato da un anziano. Al consenso dell'anziano fanno quindi seguito i doni, a lui offerti dalle giovani, consistenti in una pecora, due pani di tabacco e una zucchetto piena di latte. Il gruppo successivamente ritorna all'assemblea riunita sotto l'albero, accolto da gioiose grida, nel caso che il responso sia positivo. Ha, quindi, inizio l'*edonga* (ballo). Al ritmo dei sonagli e dei corni, tutti prendono parte alla danza. Finita questa, i partecipanti si recano al villaggio per richiedere alla persona più influente un bue da sacrificare per il banchetto. La richiesta viene sempre ben accolta. A uccidere il bue è la stessa persona che lo ha concesso, aiutato nelle operazioni di scuoiamento e di squartamento dai sei giovani. Parte della carne viene lasciata all'offerente del bue ucciso e agli uomini del villaggio ed essa consiste precisamente in sangue, intestini, collo, testa e cosce; il resto viene portato all'albero di adunata, dove i giovani arrostiscono le carni e le distribuiscono alle ragazze. Riprendono poi le danze, che si protraggono fino a notte. terminate queste a notte tarda, le ragazze si coricano in gruppi per dormire. I ragazzi sorvegliano, da lontano, pronti a parare eventuali aggressioni. Le danze riprendono il mattino seguente e la giornata ripete lo stesso schema del primo giorno. Così per cinque giorni.

All'ultimo le ragazze si recano al villaggio. Due anziani sostano, in piedi, all'ingresso della propria stalla. Le ragazze entrano, una ad una, attraverso il pertugio di accesso al recinto. Gli anziani pronunciano su di loro formule augurali, aspergendole con terra nera e così si esprimono:

**«Che tu possa generare molti figli,  
che abbiate a moltiplicarvi,  
a divenire vecchie,  
che Akuj vi benedica!».**

Con l'*awatun* (rito di propiziazione) queste ragazze vengono riconosciute come appartenenti a un gruppo a sé stante e ne ricevono il nome, scelto in precedenza dalle donne anziane della zona. L'*akiwor* termina con questa forma di propiziazione augurale.

**Ricordo con amicizia ...** Ieri 11/9 mi ero proposto di iniziare un breve ricordo di Gigi Rho, la cui partenza per la Casa del Padre, il 22 marzo, era avvenuta tre giorni prima dell'Assemblea di primavera. Passando davanti alla parrocchia di S. Pietro in Sala ed entrando per una «visitina», ho visto che il nostro buon parroco Don Sante stava dicendo Messa (e le sue omelie sono attraenti!). Lo racconto perché nella prima lettura, dalla I Lettera di S. Pietro, si dà un mandato importante: di essere «sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia, questo sia fatto con dolcezza e rispetto». Queste parole, sottolineate dal celebrante, mi hanno ricordato immediatamente il modo di pensare e di credere di Gigi, che avevo appena riavvertito in alcune frasi rilette di recente.



«Ma dove lo ritroviamo Dio, dov'è il suo volto? Agli antichi ebrei con disprezzo chiedevano: "Dov'è il tuo Dio?". Ed ancora, nell'ora suprema della morte di Cristo, dicevano: "Se sei Dio scendi da questa Croce". Da sempre abbiamo bisogno di segni e anche adesso il mondo ci chiede lo stesso segno, vuole vedere, capire, toccare. L'unico segno è quello indicato dal Cristo: vi riconosceranno miei discepoli dall'amore vicendevole che porterete. Gli altri sono il segno del Cristo, del Dio vivo, le persone che ci circondano, i poveri, quelli che saranno sempre con noi. E non è solo questione di andare agli altri, è relativamente facile, l'amore vero si esprime nell'accettazione degli altri, nell'accettare che gli altri ci accolgano per come siamo. Quante volte ci mascheriamo per essere accolti, per compiacere. E più abbiamo, più è evidente questa tentazione della maschera. La parte più difficile della nostra relazione con Dio e con gli altri sta nella paura del giudizio del mondo».

Ecco, in una lettera inviataci da Matany, come Gigi e Mirella rispondevano alle ragioni di una speranza che non hanno mai smesso di nutrire, con dolcezza e rispetto verso il loro prossimo.

Guido S.

## SITUAZIONE DEI MEDICI ALL'OSPEDALE DI MATANY

Attualmente, presso l'ospedale di Matany ci sono 7 medici, 4 ugandesi e 3 italiani.

Dei medici ugandesi, nessuno è specialista e, al momento, ricoprono le seguenti funzioni:

- Dr. Mathias Luwemba: non si occupa di alcun reparto ed è *Medical Superintendent* da settembre;
- Dr.ssa Biafa Arwinyo: affianca la dr.ssa Borghi in Pediatria ed è stata, in precedenza, responsabile per la ginecologia e, poi, per la chirurgia;

- Dr. Nicholas, neo assunto (da un mese) referente per la chirurgia;
- Dr. Daniel Kiyimba referente per l'ostetricia-ginecologia.

Nel corso dell'anno, hanno lasciato l'ospedale il medico chirurgo Dr. Okao, in primavera, il precedente *Medical Superintendent*, Dr. James Lemukol, che è stato nominato *District Medical Officer* per il distretto di Napak (sud Karamoja), e un medico generalista Dr. Wilson Mukasa.

Siamo, inoltre, in attesa di conoscere la destinazione della Dr.ssa Biafa, sin qui una delle figure più valide in ospedale. La dottoressa ha vinto una borsa di studio dal governo, ma non è ancora chiaro quando i corsi che intende seguire debbano cominciare.

Oltre ai medici, ci sono altri 4 *Clinical Officer*, coinvolti nell'attività clinica, che però, a partire da questo mese di ottobre, diventano 3, poiché uno lascia l'ospedale per il servizio di *Mother and Child Health* a Moroto.

Dei tre medici espatriati, due sono sostenuti dal CUAMM, il terzo è un volontario presso l'ospedale:

- Dr. Franco Balsemin, referente del reparto di medicina. Rimarrà a Matany sino a dicembre.
- Dr.ssa Elena Graglia, specializzanda in malattie infettive, che segue un progetto di ricerca sulla TB. Rimarrà a Matany sino a dicembre.
- Dr.ssa Emanuela Borghi (vedova del prof. Bonini), responsabile per il reparto di pediatria.

Attualmente, la situazione della chirurgia versa in grave difficoltà. Il reparto è affidato a un nuovo medico (Dr. Nicholas), anch'egli non specialista, senza grandi competenze specifiche chirurgiche. L'attività, quindi, si è fino ad ora limitata a piccola chirurgia o ortopedia, con risultati anche abbastanza deludenti rispetto al passato, con necessità quindi di riferire pazienti ad altre strutture dotate di uno specialista adeguato alle esigenze.

## I NOSTRI PROGETTI IN CORSO

**NUOVO PROGETTO DI IMMUNIZZAZIONE CONTRO L'EPATITE "B".** L'anno scorso Irene Motta, Elena Rho e Alberto Musetti, tre medici del nostro Gruppo d'Appoggio, si sono recati a Matany per alcune settimane. Parlando con il personale dell'Ospedale, hanno appreso che i sanitari a diretto contatto di cura dei malati non sono immunizzati contro l'epatite "B", che coinvolge circa il 20% della popolazione. Il contagio avviene per via ematica e, quindi, è sufficiente un'accidentale puntura o taglio con strumenti contaminati per infettarsi. I vaccini anti-B sono costosi, di difficile reperimento e devono essere inoculati in tre richiami nell'arco di alcuni mesi. Solo i più benestanti si sono immunizzati a proprie spese. Abbiamo, perciò, deciso di finanziare un progetto di protezione del personale di cura e degli studenti della Scuola Infermieri, proponendo la fase di realizzazione al CUAMM, presente *in loco* con il capo-progetto, Dr. Franco Balsemin. Il CUAMM ha accettato ben volentieri di realizzarlo, acquistando a Kampala i vaccini, trasportandoli refrigerati a Matany e, quindi, di programmare un'immunizzazione che proteggerà, vita natural durante, i sanitari di Matany. Il costo che il Gruppo coprirà *in toto* è di € 9.000, per immunizzare circa 200 sanitari. Il progetto è stato accolto a Matany con entusiasmo, anche se l'attenzione alle accidentali lesioni non deve venire mai meno, perché anche l'AIDS si trasmette per via ematica, sia pure con contaminazioni più cospicue.

**PROGETTO «PARTO SICURO» PER MADRI E NEONATI.** Il progetto, finanziato già lo scorso anno per la copertura delle emergenze ostetriche (soprattutto parti cesarei), consente di assicurare alle madri un punto-nascita praticamente gratuito. Tale situazione deve essere mantenuta, per garantire nel tempo un sicuro riferimento almeno nella contea di Matany. Anche il servizio di ambulanza per il trasporto delle partorienti all'Ospedale comporta un sempre maggiore costo, specie per il carburante e per l'ammortamento dell'ambulanza. La riduzione della mortalità materna e delle lesioni cerebrali anossiche dei neonati giustifica un impegno continuativo, forse anche per gli anni a venire, se richiesto.

**PROGETTO FORMAZIONE INFERMIERI.** Il programma di formazione alla *S. Kizito Nursing School*, sostenuto dal CUAMM, già da tre anni, anche con il nostro apporto annuo di € 30.000, dovrà continuare per altri sei mesi oltre il previsto. Pertanto è stato stabilito dal Consiglio il nostro impegno a coprire i costi per un'altra mezza annualità, fino a dicembre 2012.

**PROGETTO AIDS.** Il progetto è già stato coperto per quest'anno, con i «tradizionali» € 15.000.

Altre spese importanti che l'Ospedale dovrà affrontare sono: la ristrutturazione dei servizi igienici nei Reparti di Medicina e di Chirurgia; il raddoppio delle cisterne sotterranee di cattura dell'acqua piovana dai tetti per lavanderia e pazienti; la ristrutturazione degli alloggi del personale infermieristico, ormai fatiscente (con ipotetica installazione di case-*container*); acquisto di strumentario chirurgico, anestesiologicalo ed ecografico. Come si può vedere, gli impegni futuri sembrano più numerosi di quelli in soluzione. Ma noi sappiamo che **l'impegno di molti generosi donatori rende semplice ciò che appare impossibile!**

\*\*\*\*\*

### Le vostre offerte possono essere inviate a: GRUPPO DI APPOGGIO OSPEDALE DI MATANY – ONLUS

- con bonifico bancario UBI - Banca Popolare Commercio e Industria  
Coordinate bancarie: IBAN IT08 0 05048 01644 0000 0000 0225  
Essenziale scrivere sempre la causale: «*erogazione liberale*»
- con versamento su conto corrente postale N°401174 67 intestato a:  
Gruppo di Appoggio Ospedale di Matany ONLUS  
Essenziale scrivere sempre la causale: «*erogazione liberale*»
- in contanti, qualora **non** si intenda usufruire dei benefici fiscali